

dominio di Roma, e dell'altre Terre della Chiesa (a). In ricompensa il Papa promise di darle la Corona del Regno.

MA perciocchè gran discordia insorse fra i Ministri d'essa Regina, (b) aspirando ciascuno al primato, di grandi turbolenze patì in quest'Anno la Città di Napoli. Il gran Siniscalco Ser-Gianni Caracciolo, che era allora il primo mobile di quella Corte e Regno, (c) quantunque Chiara Sorella di Foscchino e di Marco Attendoli parenti di Sforza, fosse promessa in Moglie a Marino Conte di Santo Angelo suo Fratello, pure cominciò a mirar di mal occhio l'esaltazione di Sforza gran Contestabile, massimamente dopo avergli la Regina dato in Feudo Benevento, non posseduto allora dalla Chiesa Romana, e la terza parte delle rendite di Manfredonia. Maritò in oltre esso Sforza il Figliuolo Francesco con Polissena della Casa Ruffa, che gli portò in dote la Città di Montalto, Cariate, e molt'altre belle Terre in Calabria. Di altri nobili parentadi fecero parimente in quel Regno gli altri Cotignolesi, e Parenti di Sforza, che in copia erano già iti a militare sotto sì gran Capitano, e tutti godevano distinti gradi nella milizia. Ora crescendo la nimicizia di Ser-Gianni verso del medesimo Sforza, e non potendo questi ottener giustizia di molti torti a lui fatti, anzi udendo che la Regina l'avea dichiarato nemico: perduta la pazienza, mise in armi tutti i suoi; ed alzate le insegne marciò a dirittura alla volta di Napoli, con accamparsi nel Borgo delle Corregge, credendosi di riportar colla forza ciò, che era negato alle giuste istanze sue. Si lasciò egli addormentare dalle lusinghe di Francesco Orsino, a lui spedito dal Caracciolo, perchè promise a bocca larga un amichevol accordo; ma mentre su queste speranze se ne sta Sforza poco in guardia, il popolo di Napoli incitato dal Caracciolo all'armi, furiosamente nel dì 28. di Settembre uscì di una porta, e diede addosso alle di lui genti, che disordinate non si aspettavano un tale incontro. Fecero, come poterono testa, e il combattimento fu aspro, ed in fine fu obbligato Sforza a ritirarsi colla peggio e in rotta a Chiaia, perduto l'equipaggio, e gran quantità di cavalli. Servì questa superchieria de' gli emuli, e il suo sfregio, e la perdita patita, a maggiormente attizzarlo contra di chi aggirava a suo modo la Regina, e la Città; e però unito co i Conti di Cajazzo e della Cerra, si diede a far correre le sue genti fino a Napoli con gravissimo danno e grida de' Cittadini. Il perchè tanto i No-

(a) *Giornali
Napoletani
Tom. XXI.
Rer. Italic.*
(b) *Raynald.
Ann. Eccles.*
(c) *Cribell.
Vit. Sfortia
Tom. XIX.
Rer. Italic.*

bili